

TORNATORE PER L'OSCAR È «Baaria» il candidato italiano

di FRANCESCO GALLO

Giuseppe Tornatore, per la quarta volta alle prese con gli Oscar, spera che a *Baaria*, candidato ieri come film italiano per gli Academy Awards, porti bene il fatto di essere come «l'altra faccia di *Nuovo Cinema Paradiso*» che vinse la statuetta nel 1989. «Per me - ha aggiunto Tornatore - è una grande responsabilità difendere i colori italiani: è proprio vero, gli esami non finiscono mai come diceva Edoardo De Filippo». Il regista siciliano «si è imbattuto» negli Academy Award già tre volte: la prima con *Nuovo Cinema Paradiso* che vinse la prestigiosa statuetta, la seconda nel 1995 con *L'uomo delle stelle* (selezionato nella cinquina dell'Academy) e, infine, con *La sconosciuta* era entrato nella short-list dell'Academy (una sorta pre-cinquina allargata composta in genere da nove titoli, ndr).

Ora spera appunto che la sicilianità di *Baaria* possa essere premiata ad Hollywood. «Guarda caso i due film entrati ufficialmente in corsa per gli Oscar sono due lavori sulla Sicilia (*Nuovo cinema Paradiso* e *L'uomo delle stelle*, che però fu girato a Matera, ndr). Così - aggiunge il regista - per uno che voglia ragionare freddamente c'è una stra-

na favorevole coincidenza in tutto

questo. Per ben tre volte, grazie a *Baaria*, va in corsa un film sulla Sicilia agli Oscar e in questo caso un film che, rispetto a *Nuovo cinema Paradiso*, è come una faccia della stessa medaglia. E poi - sottolinea - stiamo parlando di un film molto conosciuto la cui parentela con *Baaria* può tornare utile».

E che possa davvero essere ancora successo per Giuseppe Tornatore è, per il regista, una cosa possibile o perlomeno augurabile grazie a certi particolari segnali che si legano a questo suo ultimo lavoro. «Intanto - dice Tornatore -, *Baaria* ha fatto già un test all'estero con un pubblico straniero di addetti ai lavori come quello di Toronto. Lì c'è stata una serata straordinaria con un entusiasmo che ricordava la premiere fatta a Bagheria. E poi - aggiunge il regista - a favore del film ci sono le molte pre-vendite in tutto il mondo e anche il recente successo al box office in sala in Italia».

Come difendere questo film? «Sento su di me una grande responsabilità, ma ce la ce la metteremo tutta per dare visibilità pur di raggiungere l'obiettivo».

Le cinque il prossimo 2 febbraio Ha battuto i film di Placido e Bellocchio

■ «*Baaria*» di Giuseppe Tornatore nella candidatura italiana a gli Oscar ha prevalso su «*Fortapasc*» di Marco Risi, «*Il grande sogno*» di Michele Placido, «*Si può fare*» di Giulio Manfredonia e «*Vincere*» di Marco Bellocchio. I film, autoproposti dalle società di produzione, sono stati giudicati da una commissione istituita dall'Anica, in qualità di rappresentante dell'Academy of Motion Pictures Arts and Science, ovvero l'organismo americano che presiede all'assegnazione dell'ambita statuetta.

La nomina delle cinque sarà effettuata il 2 febbraio 2010, mentre la cerimonia di consegna degli 82. mi Premi Oscar si svolgerà il 7 marzo.



Addio Oscar, niente nomination per «Baaria»

Maurizio Cabona

■ Era prevedibile che la commissione per l'Oscar trovasse cinque film migliori di *Baaria*, nella sua ridondanza che lo rende insieme prologo e seguiti di *Nuovo cinema Paradiso* a opera di un regista autoreferenziale che - come Sergio Leone - voleva fare *L'assedio di Leningrado* alla maniera di *C'era una volta il West*, irrorando il tutto con la colonna sonora intimidente e invadente di Ennio Morricone.

E poi non deve aver giovato alla considerazione del film che il suo produttore si fosse tanto sbilanciato: «Un capolavoro», lo definì Silvio Berlusconi prima dell'apertura della Mostra di Venezia. «Povero Tornatore, gli ha dato il bacio della morte», fu il commento generale al Lido.

Tornatore, invece di prenderlo - ormai... - e di tagliare un'ora di film, replicò, prese distanze, fece distinguo. Ma che cosa distingui quando hai speso ventisei milioni di euro, sei dei quali pubblici? Quando superi il preventivo al punto da far rinviare altri due film che la Medusa aveva in progetto?

A qualcuno parve che Berlusconi avesse voluto creare il caso per marchiare il film di dire cose di sinistra con soldi di destra. Più probabile che, da consumato imprenditore, soffiassero sulle fiamme del-

le polemiche per distrarre il pubblico, quello italiano almeno, dal fatto che, sotto, l'arrosto era bruciato.

In effetti il pubblico italiano ha risposto bene a *Baaria*, concedendogli il secondo incasso autunnale per un film italiano. Il primo era stato però di *Checco Zalone*, cioè il Davide pugliese aveva battuto il Golia siciliano. Un segno anche. L'altro giorno c'è stata la sconfitta nei Golden Globe, un altro segno: la giuria dei giornalisti stranieri è di solito in sintonia con l'Academy...

Anche questa volta, come nel caso di *Gomorra* di Matteo Garrone, si scatenerà il piagnisteo italiano. Congiura, si disse allora, contro il film sulla camorra girato con

veri camorristi fra le case dei camorristi, insomma sotto il loro benevolo occhio. E congiura, si dirà o si penserà anche oggi da parte di alcuni. Ma Giuseppe Tornatore non aveva già vinto - meritata-

REAZIONI Tornatore non è rimasto sorpreso, sapeva che il suo film è troppo difficile per i palati Usa

mente - l'Oscar per il film in lingua non inglese con *Nuovo cinema Paradiso*, che il suo produttore di allora - Cristaldi, non Berlusconi - gli aveva saggiamente tagliato di un'ora circa? E poi congiura di chi? Contro chi? E per-

ché? C'è forse un diritto italiano di prelazione sull'Oscar, come certi commentatori sportivi immaginano che si sia un diritto di prelazione italiano sui Mondiali di calcio o sulla Champions League? Perché il patriottismo italiano, indebolito ovunque, s'inasprisce solo nel cinema e nello sport? E li ci si mette il presidente della Repubblica a creare attese che per lo più risultano vane. Una volta si diceva; nobiltà tace. Perciò oggi tutti parlano.

Risaliamo nel tempo. Sulla collina delle velleità, gli ultimi titoli italiani a stramazzone sono stati *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, *Nuovo mondo* di Emanuele Crialese, *La sconosciuta*, ancora di Tornatore. Oggi chi li rive-

drebbe? Il discorso vale anche per film che l'Oscar l'hanno preso e naturalmente anche film non italiani. C'è solo una categoria di film superiore a quelli che hanno vinto l'Oscar (o la Palma, il Leone, l'Orso, premi di natura più estetica che industriale, però): quelli che non li hanno vinti. I quattro quinti dei film che restano nella memoria non hanno vinto nulla. Però anche questa regola va presa con garbo, altrimenti sarebbe «vincitore» *Vincere* di Marco Bellocchio, che ha fatto di tutto - ma veramente di tutto - per scavalcare *Baaria* nella candidatura dell'Italia.

Che cosa resta della mancata spedizione a Los Angeles di Tornatore, oltre al risparmio del biglietto aereo? La lezione d'umiltà con la quale un giorno il regista di Bagheria vincerà ancora. Una lezione traducibile così: lo spettatore deve entrare al cinema senza avere la sensazione d'aver già visto il film, tanto se n'è parlato prima; e identificando la famiglia sullo schermo con la sua, non vedendone una dove tutti sono giovani e belli, anche da vecchi. E deve uscirne trovandolo troppo breve, non troppo lungo.

PARERI E ora comincerà il solito piagnisteo come se ci fosse un obbligo per l'Italia di andare a Los Angeles

zione traducibile così: lo spettatore deve entrare al cinema senza avere la sensazione d'aver già visto il film, tanto se n'è parlato prima; e identificando la famiglia sullo schermo con la sua, non vedendone una dove tutti sono giovani e belli, anche da vecchi. E deve uscirne trovandolo troppo breve, non troppo lungo.

LA LISTA

C'è «Il nastro bianco» di Michael Haneke

La Academy ha selezionato i nove film rimasti in lizza per l'Oscar per il miglior film in lingua straniera. Dalla lista manca il film di Giuseppe Tornatore «Baaria» che era il candidato ufficiale dell'Italia. Escluso anche «Gli abbracci spezzati», il film molto sponsorizzato di Pedro Almodóvar che rappresentava la Spagna.

Questi i film scelti dalla Academy: «El secreto de Sus Ojos» (Argentina), «Sansone e Dalila» (Australia), «The World is Big and Salvation Lurks around the Corner» (Bulgaria), «Un profeta» (Francia), «Il nastro bianco» (Germania), «Ajami» (Israele), «Kelin» (Kazakistan), «Winter in Wartime» (Olanda), «The Milk of Sorrow» (Perù).

«Il nastro bianco» dell'austriaco Michael Haneke ha già vinto la Palma d'oro a Cannes e i recenti Golden Globes.

La cinquina finale sarà annunciata il 2 febbraio prossimo, insieme alle altre candidature per gli Oscar. Da alcuni anni la Academy fa una pre-selezione nella categoria del miglior film straniero che quest'anno aveva 65 pellicole in gara.

Gli Oscar saranno consegnati il 7 marzo al Teatro Kodak di Los Angeles.



Verso l'Oscar
Baaria, un film discusso:
cartolina o grande epopea?

di Vittorio Sgarbi
di Marcello Veneziani

«Baaria» è stato scelto per entrare nella cinquina dei film stranieri in corsa per la statuetta. Ora, sulla qualità dell'opera di Tornatore, intervengono due firme del «Giornale» come Marcello Veneziani e Vittorio Sgarbi.
 a pagina 33

IN CORSA PER L'OSCAR

«Baaria», un film-evento che fa discutere

Botta e risposta a una settimana dall'uscita nelle sale della pellicola di Tornatore prodotta da Medusa. Bello o brutto? Due uomini di cultura si confrontano sulla qualità dell'opera che è in vetta al botteghino

Forse era segnato dal giorno dell'inaugurazione della 66ª Mostra del cinema di Venezia quando «Baaria» fu proiettato come film d'apertura, sebbene in concorso, il destino del kolossal di Giuseppe Tornatore: un film destinato a dividere. Giunsero gli elogi di Berlusconi, rinnovati po-

chi giorni fa: «Credo che non ci possa essere italiano che si sottragga al piacere di vedere questo film, consiglio a tutti di andarlo a vedere e sono orgoglioso che sia stato prodotto da Medusa». Nel frattempo i critici si sono divisi, ma la maggioranza pur favorevole, non si è spesa in lodi

sperperate. Soprattutto, è scomodo il paragone con «Nuovo Cinema Paradiso», sempre ambientato nella provincia siciliana del dopoguerra e premiato dall'Oscar come miglior film in lingua non inglese. Anche «Baaria» è stato scelto per entrare nella cinquina dei film stranieri che poi

si contenderanno la statuetta il 7 marzo 2010. Infine, non sono mancate le polemiche per la scena che ritrae l'uccisione in un macello di un toro. Ora, sulla qualità dell'opera di Tornatore, intervengono due firme del «Giornale» come Marcello Veneziani e Vittorio Sgarbi.



SCONTRO SUI FONDI AL FILM DI TORNATORE

«Baaria» fa litigare Galan e Lombardo

■ Il Veneto attacca, la Sicilia risponde. L'oggetto del contendere, al centro dell'ennesima polemica tra Nord e Sud, è *Baaria*, il nuovo film di Giuseppe Tornatore, presentato al Festival del cinema di Venezia. Giancarlo Galan, presidente del Veneto ha accusato la Sicilia di aver «sprecato» quattro milioni di euro per finanziare la pellicola. «Non credo - ha dichiarato - che nella mission di una regione ci sia la produzione di film che entrano nel circuito commerciale». Ri-

batte Raffaele Lombardo, governatore siciliano: «Il fatto che la Sicilia abbia occupato il posto d'onore al festival di Venezia, nella "sua" laguna, è probabilmente alla base della scomposta reazione del governatore del Veneto. La sua nota fobia per tutto ciò che viene prodotto al di sotto del Po, non può bastare a giustificare affermazioni tanto gravi quanto infondate. Non abbiamo infatti erogato un solo euro proveniente da fondi regionali per finanziare *Baaria*».



I pronostici

Baaria, Lourdes e Lebanon favoriti per il Leone d'oro

Michele Anselmi

Venezia A bordo di una confortevole barca, ieri pomeriggio la giuria presieduta da Ang Lee è andata a farsi un giro in laguna per mettere a punto il verdetto finale. Vai a sapere se è vero. Magari, invece, i sette giurati sono rimasti rintanati tutto il giorno al Des Bains, il mitico hotel di *Morte a Venezia* dove è sceso anche Hugo Chávez, cercando di trovare un accordo decente, senza isterismi alla Wim Wenders 2008, sui film da premiare. Del resto, siamo al Lido, mica sulla Croisette: oggi a ora di pranzo si saprà più o meno tutto, con buona pace della cerimonia di chiusura, (madrina Maria Grazia Cucinotta), ripresa in diretta da

SPERANZE Un'opera italiana non vince dal 1998. Tra gli outsider «Lola» e «Mr. Nobody»

Rai4 di Carlo Freccero, che sarà cinefila ma la vedono in pochi. Chi vincerà? Il toto-Leoni è gioco molto amato dai cronisti nel giorno della vigilia. Facciamolo pure, sapendo che di rado ci si prende. Perché, ragionevolmen-

te, le giurie non si fanno guidare dalle stellette dei critici pubblicate dal *daily* del festival (a proposito: ridateci *Ciak in Mostra* e le vignette di Stefano Disegni!) né dai minuti di applausi più o meno gonfiati. Non è un segreto che il cinema italiano, quest'anno presente in forze con quattro titoli in gara, punti al Leone d'oro. L'ultimo, attribuito al poco esaltante *Così ridevano* di Gianni Amelio, risale al 1998, undici anni fa. Magari l'avrebbe meritato, nel 2003, il coraggioso *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio, ma la giuria diretta da Mario Monicelli preferì dirottare altrove il massimo premio, e non s'è mai capito perché (Giancarlo Leone, allora amministratore delegato di Raicinema, promise che non avrebbe più mandato i suoi film a Venezia, poi si rimangiò tutto).

E dunque: sarà il giorno di *Baaria*? A Medusa, che l'ha realizzato investendoci un mucchio di soldi (tra i 25 e i 30 milioni di euro), ci sperano molto. E chissà che i due giurati italiani Liliانا Cavani e Luciano Ligabue non si impegnino in tal senso. Un premio importante aiuterebbe l'uscita del kolossal di Tornatore e sancirebbe la vitalità artistica-produttiva del nostro cinema. Ma l'esperienza insegna

che il Leone d'oro, chissà per quali meccanismi di natura anche psicologica, premia quasi sempre gli ultimi titoli del concorso. Da questo

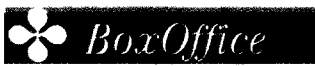
COPPA VOLPI Per il premio come miglior attrice c'è chi propone Margherita Buy

punto di vista, sull'orlo del gran finale, due titoli potrebbero sconvolgere i pronostici che fino a ieri davano favoriti *Lourdes* di Jessica Hausner, *Lebanon* di Samuel Maoz e *Life during wartime* di Todd Solondz. I due outsider dell'ultim'ora sono (sarebbero) il filippino *Lola* di Brillante Mendoza e il francese *Mr. Nobody* di Jaco Van Dormael. Mentre, pur molto festeggiato per il tono lieve e divertito, il turco-tedesco *Soul Kitchen* di Fatih Akin difficilmente riuscirà a imporsi nel serio palmarès. Ma, appunto, sono congetture. Come quella che dà Ang Lee, due volte Leone d'oro a Venezia negli ultimi anni (*I segreti di Brokeback Mountain* e *Lussuria*), particolarmente colpito dall'esordio alla regia dello stilista gay Tom Ford con *A Single Man*. Vedremo.

Intanto, senza l'ambizione di

centrare il bersaglio, il *Giornale* ha raccolto l'opinione di alcuni critici qui al Lido. Luca Giannelli, di La7, tifa ad esempio per *Life during wartime* e *Il cattivo tenente*, non si meraviglierebbe se vincessero *Baaria*, che non gli piace, e definisce «strana», da sufficienza, la selezione ufficiale: «Nel senso che non ci sono brocchi ma nemmeno film sorprendenti, indiscutibili». Paolo Mereghetti, del *Corriere della Sera*, invece ha trovato il suo capolavoro e l'ha scritto a chiare lettere: *Persécution* di Patrice Chéreau, in subordine *Lourdes*, *Lola* e *Lebanon*. Precisa: «Migliori attori Margherita Buy per *Lo spazio bianco* e Colin Firth per *A Single Man*». Claudio Carabba di *Magazine* non ha dubbi: «concorso truccato» a favore di *Baaria*, che infatti dà, alla maniera delle scommesse, a 1 e mezzo, quindi ben piazzato. Il suo Leone è *Mr. Nobody*. Proprio il film più detestato da Fabio Fezzetti del *Messaggero*, gran tifoso dell'iraniano *Men without women* e dell'americano *Life during wartime*. Parla di pari merito tra *Lourdes* e *Survival of the dead* Valerio Caprara del *Mattino*. Quanto al nostro Cabona, predilige, in sequenza, *Lourdes*, *Lebanon* e *Lola*. «Francamente non vedo attori e film italiani meritevoli. Il premio patriottico mi fa un po' orrore», attacca. «Allora meglio Michael Moore, che farà sempre lo stesso film, ma almeno non ti annoia».





Maurizio Acerbi

Baaria resiste all'attacco di Tarantino

- 1) **BAARIA** (1) 2.094.182
- 2) **BASTARDI SENZA GLORIA** (0) 2.000.490
- 3) **G-FORCE: SUPERSPIE IN MISSIONE** (2) 1.016.511
- 4) **BASTA CHE FUNZIONI** (4) 569.267
- 5) **L'ERA GLACIALE 3** (3) 532.333
- 6) **DISTRICT 9** (5) 403.437
- 7) **LA RAGAZZA CHE GIOCAVA CON IL FUOCO** (6) 315.283
- 8) **UN AMORE ALL'IMPROVISO** (0) 268.721
- 9) **PELHAM 1 2 3: OSTAGGI** (7) 229.373
- 10) **WHITE OUT** (0) 172.881

(I dati, forniti da Cinetel, si riferiscono all'ultimo week-end; i numeri, tra parentesi, indicano la posizione precedente).

Bastardi senza gloria di Tarantino non riescono a scalzare, dal primo posto, *Baaria*, pellicola che ci rappresenterà nella prossima corsa agli Oscar. Per poche decine di migliaia di euro il film di Tornatore, che ha incassato globalmente 5 milioni e mezzo di euro, ha preceduto uno degli eventi cinematografici più attesi della stagione. La rilettura tarantiniana della Seconda guerra mondiale si è dovuta accontentare della miglior media per sala (4.302 rispetto ai 3.974 di *Baaria*) rivelando la bravura di un Christoph Waltz che ha oscurato attori del calibro di Brad Pitt. Per il resto, il box office nazionale premia altri due debuttanti regalando al mal sceneggiato *Un amore all'improvviso* (con Eric Bana) l'ottava posizione mentre ha chiuso al decimo *White out - Incubo bianco*, thriller non appassionante con Kate Beckinsale. Stabile l'incasso totale, sugli 8 milioni 380mila euro, superiore di un 3,21% rispetto all'analogo periodo 2008.



INCASSI AL CINEMA



PROTAGONISTI Francesco Scianna e Margaret Madè

Dalla vetta del boxoffice Baaria prende la rincorsa per la Notte degli Oscar

Michele Anselmi

■ Due giorni cruciali per *Baaria*. Ieri i primi dati relativi al botteghino. Oggi la riunione del comitato chiamato a designare, tra i cinque in lizza, il titolo italiano per la corsa all'Oscar, categoria «miglior film straniero». Le due cose si tengono, sicché l'ottimo avvio in sala del kolossal di Tornatore induce a pensare che, alla fine, sarà *Baaria* a rappresentarci presso l'Academy Awards. Ma non è detto: sono sempre possibili sorprese. Partiamo dai dati. Medusa parla di «straordinario esordio nei cinema italiani, di ennesima conferma della qualità di un'opera pronta a conquistare tutto il mondo». In effetti, *Baaria* chiude il primo weekend nelle sale sala con un incasso di 2 milioni e 105mila euro, per una media a copia (sono 510) di 4.244 euro. Un record personale il regista siciliano: nessuno dei suoi film era mai partito così bene. Tanto da fargli dire, senza rinunciare a una punta polemica: «Il cinema è un'industria culturale molto raffinata, difficile da standardizzare. Non esiste una ricetta che garantisca il successo. Ogni film è un prototipo, il cinema non è un supermercato. Ma non dobbiamo lamentarci se tutto ciò è troppo distante dalla sensibilità di Brunetta». Ce n'è anche per la Lav, l'associazione insorta di fronte alla scena che mostra l'uccisione di un toro. «Gli animalisti hanno insultato senza sapere. Girando in Tunisia, abbiamo provato ad utilizzare effetti speciali, ma non funzionavano. Così m'è stato suggerito di cercare un mattatoio attivo, adeguato. L'abbiamo trovato: quella scena è soltanto ciò che in quel luogo accade quattro, cinque, dieci volte al giorno».

Fin qui le precisazioni. Intanto i quindici commissari (nel gruppo registi come Lina Wertmüller e Paolo Sorrentino, produttori come Aurelio De Laurentiis e Riccardo Tozzi, critici come Piera Detassis e Fulvia Caprara) si preparano a riunirsi per deliberare sul versante Oscar. Nel 2007 *La sconosciuta*, pure designato, non conquistò la nomination; ma *Baaria* è film di pasta diversa, più classico nel suo andamento di affresco storico, tra amore e politica, anche più divertente, intonato a una certa idea dell'Italia cara a zio Oscar.

E tuttavia i giochi sembrano tutt'altro che fatti. È possibile che i sostenitori di *Vincere*, puntando

anche sulla buona accoglienza al festival di New York, concentrino i propri voti sul film di Bellocchio; sempre che, al fine di evitare la spaccatura per scrutini progressivi, non si preferisca la strada di un confronto ampio, ragionevole, senza mugugni e contorsioni, con l'idea di arrivare a una designazione unanime, come avvenne per *Gomorra*. Vedremo, all'una si saprà tutto. Tenendo conto che c'è da designare non il film più bello in assoluto, ma il più giusto per affacciarsi a quel banchetto.



FESTIVAL DEL CINEMA

Il kolossal di Tornatore apre la Mostra di Venezia

Erano 18 anni che un film italiano non inaugurava la rassegna del Lido. Quest'anno tocca a «Baaria», commedia autobiografica e monumentale. Il regista spiega: «È una vicenda piena di eroi che si dipana sul corso del mio paese»



CAST STELLARE

Giuseppe Tornatore (nel tondo) ha voluto nel cast di «Baaria», fra gli altri, Lina Sastri, Monica Bellucci, Laura Chiatti, Michele Placido, Gabriele Lavia, Raul Bova e Luigi Lo Cascio. A sinistra i protagonisti, Francesco Scianna e Margareth Madè



Michele Anselmi

Roma Era dal 1991, da *Una storia semplice* di Emidio Greco, che un film italiano non apriva la Mostra di Venezia. Diciotto anni, mica poco. Anche per questo Marco Müller, alla sua sesta edizione, ha voluto marcare la novità, assicurandosi per la serata d'inaugurazione del 2 settembre uno dei titoli più ambiti della stagione: *Baaria* di Giuseppe Tornatore (il titolo allude al nome fenicio di Bagheria, città natale del cineasta). Non è stato facile, ma alla fine, dopo una serrata trattativa sviluppatasi nell'ultima settimana, il regista di *Nuovo cinema Paradiso* ha detto sì, d'intesa con la produttrice Medusa. A suo modo, un evento. Tornatore frequenta poco volentieri i festival, sin da quando *Una pura formalità* fu stroncato a Cannes. Solo nel

1995, accogliendo l'accurato invito di Pontecorvo, portò in gara al Lido *L'uomo delle stelle*, con Sergio Ca-

STORIA Il titolo allude al nome dato dai fenici a Bagheria, la città natale del cineasta siciliano

stellitto. E fu scelta felice, coronata da un Premio speciale della giuria. Inutile, nel giorno dell'annuncio, provare a rintracciare il regista, ancora al lavoro sul missaggio definitivo del film, nelle sale il 25 settembre. Il suo pensiero è affidato a una dichiarazione scritta. Eccola: «Baaria è un suono antico, una formula magica, una chiave. La sola in grado di aprire lo scrigno arrugginito in cui si nasconde il senso del mio film

più personale. Una storia divertente e malinconica, di grandi amori e travolgenti utopie. Una leggenda affollata di eroi...». Prosegue: «Ma Baaria è anche il nome di un paese siciliano dove la vita degli uomini si dipana lungo il corso principale. Poche centinaia di metri, tutto sommato. Ma percorrendole avanti e indietro per anni, puoi imparare ciò che il mondo intero non saprà mai insegnarti».

Prodotto da Medusa insieme a Tarak Ben Ammar, *Baaria* si propone come un film monumentale, sia pu-



re con toni da commedia italiana, in qualche misura autobiografico.

Il racconto parte dagli anni Trenta e arriva ai Sessanta; dentro, nello scorrere del tempo, i temi cari al regista: l'amore, la miseria, la guerra, la politica, l'amicizia, il tradimento. Alcune cifre per dare l'idea dell'impresa: 20mila comparse, 25 settimane di riprese, una troupe di 230 persone, 200 attori, un set (la cittadina è stata ricostruita, con scrupolo maniacale, a venti chilometri da Tunisi) grande tre volte quello di *Gangs of New York*. Per Tornatore, classe 1956, una sfida anche a partire dalla composizione del cast. Attorno ai due protagonisti Francesco Scianna e Margareth Madè si dispiega infatti una folla di interpreti in partecipazione speciale/amichevole: da Angela Molina a Lina Sastri, da Monica Bellucci a Laura Chiatti, da Michele Placido a Vincenzo Salemme, da Gabriele Lavia a Raoul Bova, e poi Luigi Lo Cascio, Ficarra & Picone, Giorgio Faletti, Enrico Lo Verso, Leo Gullotta, Beppe Fiorello, Luigi Maria Burrano, Donatella Finocchiaro, Marcello Mazzarella... Una sorta di

CERNITA Il direttore Müller punterebbe a Soderbergh ed Herzog e avrebbe già invitato la Comencini

all star movie.

Commenta Giampaolo Letta, amministratore delegato di Medusa: «Un fatto importante, che ci fa piacere e inorgoglisce. Non capita tutti i giorni di aprire la Mostra di Venezia in un contesto di concorso. Credo di poter dire che il film, forse il nostro progetto più impegnativo a livello produttivo, sia molto bello». Ci si augura sia così, ovviamente. In ogni caso, *Baaria* a Venezia segna un punto a vantaggio di Müller, tanto più nell'anno in cui la Mostra offre, con il rilancio di «Controcampo italiano», uno spazio in più al cinema nazionale, spesso snobbato a Cannes e Berlino. Si spiega così il forte pressing nei confronti di Tornatore, il quale forse avrebbe preferito una collocazione meno luccicante. D'altro canto, come si fa a rifiutare l'inaugurazione?

Intanto, il direttore e i suoi selezionatori macinano film su film. L'annata è avara, ma non mancano i titoli da arpionare: *Tree of Life* di Terrence Malick, *The Informant* di Steven Soderbergh, il remake de *Il cattivo tenente* by Werner Herzog. Mentre, sul fronte italiano, premono *Il fuoco e la cenere* di Citto Maselli, *Il grande sogno* di Placido, *Lo spazio bianco* di Francesca Comencini. Quest'ultimo sarebbe stato già invitato.

Il regista Tornatore critica il Berlusconi critico di «Baaria»

«È stato troppo entusiasta, doveva giudicare il film una volta uscito». Poi la retromarcia: sicuramente non voleva nuocermi

STAMPA Accoglienza

tiepida dei giornalisti, dopo due ore e mezza si esce un po' stanchi

AUTOBIOGRAFIA

La saga della famiglia dell'autore con al centro il padre comunista

Kolossal L'opera che ha dato il via alla sessantesima edizione della rassegna è un affresco della storia italiana del Novecento

Parterre de roi Per l'inaugurazione folta rappresentanza governativa con Gianni Letta e Bondi, Carlo Rossella e Briatore

Maurizio Cabona

Venezia Il presidente della Medusa, Carlo Rossella, mormorava: «Forse m'ucciderò a mezzogiorno». Cioè appena finita la proiezione-stampa di *Baaria* di Giuseppe Tornatore, prodotto da Medusa con 25 milioni di euro... Nonostante il tepore dei critici, che non hanno applaudito il film, Rossella non s'è ucciso. A essere coerente, però, giudicando la riuscita estetica dovrebbe almeno martellarsi un piede, come fa il personaggio di Enrico Lo Verso in questa saga dei Tornatore che ha aperto il concorso alla Mostra.

Ma ancora ieri mattina chi avrebbe scommesso sulla vita di Rossella? La prima ora di *Baaria* è apparsa magniloquente nei toni, soffocante nella fotografia per i colori esasperati. Però *Baaria* risale quando l'umorismo involontario dell'autoce-

lebrazione cede all'ironia da commedia all'italiana.

Così da *Baaria* si esce stanchi (due ore e mezza...), ma consapevoli d'aver visto un'opera che non è al Lido solo per arginare la disoccupazione a Cinecittà. Se ciò riguarda specialmente lo spettatore (il film uscirà in 500 copie il 25 settembre, il libro con le sue foto e la colonna), il contesto riguarda tutti gli italiani. Infatti da *Baaria* si esce consapevoli anche che Silvio Berlusconi, cui fa capo la Medusa, ha finanziato il principale film su un dirigente del Pci (è Francesco Scianna nel ruolo del padre di Giuseppe Tornatore), mostrandolo come un politico manesco che va in piazza contro il governo dc di Tambroni nel '60 perché sostenuto dal Msi, ma che nel '68 è irriso come «riformista» da estremisti di sinistra che, invecchiati e arricchiti, dal '94 avrebbero in parte sostenuto Berlusconi.

Berlusconi e Tornatore uniti nella lotta? Una forzatura dirlo? Lo è stato anche giudicare *Baaria* «un capolavoro». Parola di Berlusconi alla vigilia della pre-

sentazione alla Mostra. La pensa così Tornatore. D'altronde poteva illudersi che i 25 milioni di euro per *Baaria* fossero per la sua bella faccia? Con l'aria di chi si sente manipolato, il regista ieri ha scandito, a una stampa che l'assillava sul tema: «Berlusconi ha avuto la mano pesante: se fosse innanzitutto un produttore, non sarebbe stato così entusiasta e avrebbe parlato, caso mai, a film uscito».

Dicono gli inglesi: *Never complain, never explain*. Insulare ma non nordico, Tornatore si è invece lamentato e giustificato. Specie quando un giornalista gli ha rinfacciato che a Berlusconi *Baaria* piacesse per l'accento del personaggio principale - il padre di Tornatore, dunque - agli orrori sovietici. A quel punto Tornatore jr è sbottato: «Se Berlusconi dice che il film vale per questo dettaglio, dice una grandissima bugia». Assente il grandissimo bugiardo (e facoltosissimo produttore), Tornatore ha infierito: «In Italia si estrapola una frase di un'opera per mandare al rogo qualcuno».

Berlusconi non pare a nessuno uno che spenda 25 milioni solo per aver modo di bruciare

Tornatore. Così un Tornatore subito rinsavito ha aggiunto: «Non credo però che questa sia la sua molla». A quel punto il vicepresidente operativo della Medusa, Giampaolo Letta (figlio di Gianni), è intervenuto: «Le parole di Berlusconi sul personaggio principale del film sono in coda alla dichiarazione sul film, che ha apprezzato nel complesso».

A riportare la conferenza stampa su dettagli meno spinosi e più interessanti è stato un altro accenno di *Baaria*, quello alla memoria sessantottarda, con implicito riferimento alla sua deriva terroristica. Svestiti i panni dell'esteta, conservati quelli del figlio fedele al ricordo del padre - è il Tornatore che si può amare - il regista ha tranciato: «La colpa di certa sinistra è stata volere tutto e subito. Ciò non porta bene. Era un modo di ragionare inevitabile quando il mondo era diviso in due, ma



non oggi, eppure ancora si tenta a capire che non si fa così la politica». E ancora, in un crescendo venato di rimpianto per la «passione civile e morale» della Prima Repubblica: «Sono nato in un'Italia che ci faceva caso. La mia famiglia non mi ha insegnato solo a mettere il grembiule per andare a scuola, ma anche a rapportarmi col mondo. E ora noto l'importanza di questa passione che si è persa». Diceva Leonardo Sciascia: «Si è siciliani con difficoltà». E Tornatore postilla, con *Baaria*: «Si è figli con devozione».

IL PROGRAMMA

«Lourdes» e «Lei Wangzi» in concorso

IN CONCORSO

Life During Wartime
di Todd Solondz (Usa)

Lourdes
di Jessica Hausner (Australia)

Lei Wangzi
di Yonfan (Cina, Taiwan, Hong Kong)

SETTIMANA DELLA CRITICA

Videocracy
di Erik Gandini (Svezia)

FUORI CONCORSO

Le ombre rosse
di Francesco Maselli (Italia)

ORIZZONTI

Via della croce
di Serena Nono (Italia)

Great Directors
di Angela Ismailos (Usa)

GIORNATE DEGLI AUTORI

Test Beat of Sex
di Signe Baumann (Lettonia)

Apan
di Jesper Ganslandt (Svezia)

RETROSPETTIVA

I sogni muoiono all'alba
di Indro Montanelli (Italia)

La mano dello straniero
di Mario Soldati (Italia)

Raccontando i sogni
di Antonello Sarno (Italia)

Guerra alla guerra
di Romolo Marcellini (Italia)

I girovaghi
di Hugo Fregonese (Italia)



Se il Cavaliere dice che «Baaria» è un grande film...



C a r i s s i m o Granzotto, riflettendo sui premi distribuiti alla Mostra del cinema di Venezia mi è sorto un forte dubbio: anche in quel settore

ha giocato l'antiberlusconismo? Di Baaria, il film di Tornatore, tutti dicevano un gran bene sostenendo che era grande cinema con una buona storia, ottimi attori e perfetta regia. Ma poi hanno assegnato il Leone d'oro a un film pacifista israeliano che non aveva le qualità di Baaria. Non sarà che alla giuria non è andato giù che Baaria è stato prodotto dalla Medusa e che la Medusa è di Silvio Berlusconi? E che, di conseguenza, anche se meritava il Leone non gli hanno assegnato nemmeno un premio di consolazione, come ad esempio per i migliori abiti di scena?

Gianfranco Montella - e-mail

Molto s'è detto e molto scritto, caro Montella, sull'esclusione di «Baaria» dal cospicuo monte premi del Festival di Venezia. Molto ha anche strillato, pur senza raggiungere i toni isterici di Michele Placido (che ancora la mena col Sessantotto, per dire quanto a corto di idee sia), Giuseppe Tornatore, campione di quel «chiagne e fotte» che è l'unica seria traccia ideologica degli intellettuali e degli artisti di sinistra. Il suo film sarebbe sta-

to probabilmente insignito del Leone d'oro (anche perché a detta di tutti, del presidente della giuria Ang Lee in particolare, meritevole di quel premio) se Berlusconi non l'avesse pubblicamente apprezzato. Così facendo ha non solo indirettamente ricordato al consesso civile d'essere il produttore di quel film, ma con i suoi apprezzamenti lo ha «maschiarato» agli occhi dei sinceri democratici. I quali, come ben sappiamo, ottenebrati, resi scemi dall'odio, giudicano deprecabile tutto ciò che il Cavaliere fa o pensa o dice. Tornatore s'è difeso come poteva, affermando che del suo film il Berlusconi non aveva capito un tubo e dunque non bisognava dargli retta, ma oramai la frittata era fatta. Sappiamo che in sede di giuria Ang Lee si batté a favore di «Baaria», ma conosciamo anche i nomi dei giurati e dunque non c'è da stupirsi se alcuni, sincerissimamente democraticissimi, si siano a loro volta battuti come iene per impedire che nonostante gli alti meriti civili, culturali e politici di Tornatore un film «berlusconiano» la spuntasse. Naturalmente spiace per Tornatore, regista a me poco simpatico e del quale non ho visto un solo film (anche se andrò a vedere «Baaria»: lo ha raccomandato il Cavaliere e questo basti), ma gli antiberlusconiani in servizio permanente effettivo qualche conticino hanno pur da pagarli, sennò che martiri della libertà sono? Tutto gratis, pretendono? Non così, a mio parere, le cose sono andate per «Il grande sogno» di Michele Placido. Lì l'antiberlusconismo non c'entra: è per la sua sciatta ovvietà e la brodaglia di luoghi comuni che il film non è nemmeno stato preso in considerazione dai giurati. Ciò non toglie che anche Placido abbia dovuto pagare un tot, sotto forma di spernacchiamenti, per la sua militanza antiberlusconiana. Fossi stato però a Venezia, gli avrei comunque assegnato il mio «Premio Patacca Sahaf» per aver risposto alla giornalista che gli faceva notare l'incongruenza ideologica di farsi finanziare, lui, una roccia antiberlusconiana, da Papi: «Io non so chi sia Berlusconi». Ma dimmi tu! «Premio Patacca Sahaf», dunque; e per far buon peso ci aggiungo pure le fronde di quercia e la corona d'alloro.

Paolo Granzotto



PAGINAVENTIQUATTRO

Cartolina da Venezia. La Mostra si apre con «Baaria», il film sponsorizzato dal premier-produttore

Il capolavoro (comunista) di TORNATORE

◆ È la storia di tre generazioni a confronto sullo sfondo di Bagheria: quasi un kolossal (due ore e mezzo in tutto) impreziosito da splendide inquadrature e da un cast stellare. Ma è costato molto: per questo, forse, Berlusconi lo ha reclamizzato pubblicamente...

di **Alessandro Boschi**

Dal momento che sarà impossibile parlare di *Baaria*, il film che ha ufficialmente aperto la 66^a edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia senza parlare di Silvio Berlusconi, ci togliamo subito il pensiero: ma il nostro premier l'avrà visto davvero tutto il film di Giuseppe Tornatore? La domanda è legittima, per addirittura due motivi. La durata, tanto per cominciare, oltre due ore e mezza. Ce lo vedete Berlusconi fermo per così tanto tempo? Immobile, senza fare battute e senza essere lui il protagonista? E poi la storia del film. Berlusconi, se le agenzie non verranno smentite dallo stesso, ha affermato che *Baaria* è un capolavoro. Ciò significherebbe che una storia dove i comunisti che diventano socialisti sono considerati traditori, e in cui i comunisti duri e puri, più puri che duri, sono l'unico baluardo contro la mafia, è di gradimento di un Presidente del consiglio a capo di un governo di centro destra. Davvero bizzarro.

Ma al momento le cose stanno così. Oddio, ad essere pignoli una piccola ulteriore osservazione andrebbe fatta. E cioè che il film di Tornatore è prodotto da Medusa. Ossia da Berlusconi. Ma la conclusione di questa considerazione ci porterebbe davvero troppo oltre. Ci porterebbe a formulare la

strampalata ipotesi che un personaggio politico di primissimo piano (anzi, diciamo che in politica, in quella italiana per lo meno, esiste un unico piano, il suo), che un politico di tale fatta rinuncerebbe ai suoi principi per promuovere in prima persona un film che potrebbe far guadagnare alla sua azienda un sacco di soldi. Tale ipotesi, concorderete, è destituita da qualsiasi fondamento. Ma sul fatto che il film potrebbe davvero incassare ci sentiremmo di scommetterci. *Baaria* è un film che ha suscitato nei quotidianisti una tiepida accoglienza (qualche applauso ma niente fischi), ma che piacerà al pubblico. Perché è spettacolare e intenso quanto basta, con un cast da mille e una notte, dove anche attori come Michele Placido e Monica Bellucci (in una simpatica autocitazione di *Malena*) accettano di comparire solo per pochi secondi. Fatte le dovute proporzioni è quello che accade a Terence Mallick, il regista de *La sottile linea rossa* e de *La rabbia giovane*, per il quale anche star di grandezza assoluta accettano di lavorare per pochissime inquadrature, magari di spalle (come Gorge Clooney) e a paga sindacale.



Poi, dire che tra i due registi sia possibile un paragone sarebbe piuttosto azzardato. Ma non c'è dubbio che il regista siciliano abbia talento da vendere. Il film, dopo una prima mezz'ora caotica in cui francamente si fatica a tenere dietro alla storia, si placa e ti tira dentro ad una vicenda forse nemmeno troppo originale, ma ricca di personaggi e di immagini bellissime. Ecco, se c'è una cosa in cui Peppuccio è davvero maestro è il gusto dell'inquadratura, sempre impeccabile. Addirittura troppo piena di particolari. Di certo il cinema di Tornatore non è un cinema "a togliere", su questo non c'è dubbio. Crediamo anzi, conoscendo un po' il regista, che questo film sia costato davvero un occhio della testa (altro motivo per cui Berlusconi...). Però gli investimenti "si vedono", e non c'è una sola inquadratura che non sia studiata fin nei minimi dettagli. Anzi, per dirla tutta, questa opulenza è forse un limite del film (insieme al finale). D'altra parte raccontare tre generazioni di una famiglia, e il coinvolgimento del protagonista nella politica nell'arco di un secolo, il tutto ambientato nella città di Bagheria (di cui *Baaria* è il nome fenicio) doveva in qualche modo essere un fuoco d'artificio. E in effetti sia il linguaggio che i personaggi, tantissimi e variegati, conferiscono alla pellicola il sapore di una realtà vitale e frenetica.

Non sempre la storia con la S maiuscola si affaccia con chiarezza nella storia del film. Ad esempio il massacro di Portella della Ginestra è appena accen-

nato (anche se la scena che lo preannuncia è davvero notevole) ed è verosimile che venga vissuto dalla maggior parte del pubblico come un inciso narrativo di relativa importanza. Oppure gli espropri dei latifondi da parte dei contadini, sorretti dai comunisti e osteggiati dalla mafia. Insomma, a volte si ha come la sensazione che la trama sia un po' troppo narrata dal di dentro, come se molte cose fossero date per scontate, e non ad uso e consumo di chi guarda. Purtroppo, e ci dispiace dirlo, non sempre chi va al cinema conosce la storia non solo della Sicilia ma nemmeno del nostro paese. Forse, anche questo va detto, il film procede volutamente più per sensazioni che per episodi. La struttura è affidata alla microstoria della famiglia di Giuseppe, il quale ci racconta, vivendola, la storia di un militante comunista. Ma lo fa in maniera così ingenua da non farci capire mai il confine tra la storia e la Storia di cui sopra.

Ma forse, ripetiamo, l'intenzione di Tornatore era esattamente questa. Una lettura degli avvenimenti legati a

quegli intrecci che da sempre legano gli impegni politici più profondi alle vicende intime di ogni persona. Con in più una declinazione popolare, cavalleresca, suggerita dai romanzi popolari di cui si nutre il protagonista. Protagonista interpretato da Francesco Scianna, davvero bravo. Come pure brave sono state Margareth Madè, Angela Molina e Lina Sastri, l'asse portante femminile del film. Per non parlare di bambini, volti veri che non vedremo mai nelle pubblicità televisive. Coinvolgente la musica di Ennio Morricone, sempre molto presente. Un consiglio, non perdetevi i titoli di coda.

Seconda nomination per il regista: a Hollywood l'Italia che sfida le major Usa Oscar, Tornatore cerca il bis con «Baarìa»

VALERIO CAPRARA

DOPO l'esordio in chiaro-scuro alla Mostra di Venezia (elogi molti, premi nessuno), «Baarìa» sembra pronto a riprendersi il posto che gli spetta. Chiuso il primo weekend nelle sale italiane con più di 2 milioni d'incasso, l'amarcord siciliano di Peppuccio Tornatore è stato scelto ieri dall'apposita commissione Anica per rappresentarci nella corsa alle nomination per l'Oscar 2010. Resta come sempre difficile calcolare le chance d'entrare nella cinquina per il miglior film straniero.

Per non parlare di un eventuale trionfo nella Notte delle stelle. Ma un segnale preciso di speranza si può già cogliere nel Dna di un titolo in grado di primeggiare sul doppio fronte del successo economico e di quello artistico. Un requisito che sembrerebbe ovvio, ma che riporta invece in ballo vecchi dibattiti e nuovi fraintendimenti a proposito della credibilità industriale e/o culturale del cinema e del nostro cinema in particolare. «Baarìa», ovviamente, può piacere o non piacere, proprio perché il suo respiro epico, la sua bulimia poetica, la sua trance magica, il suo bozzettismo grottesco, la sua musica senza pause o rallentamenti puntano a una forma di visione «più grande della vita» di cui lo spettatore odierno ha da tempo smarrito la chiave. E' evidente, però, che l'ambizione a pensare, creare e filmare 'in grande' rappresenta da sempre un'arma decisiva per ipotizzare di far breccia nell'autarchico fortino hol-

lywoodiano.

La corsa agli Oscar concessi ai film considerati «esotici» segue, per la verità, regole e logiche alquanto singolari; lo si capisce, tra l'altro, dai risultati che ci propongono spesso vincitori inaccettabili... Oltre allo sfoggio di mezzi nella confezione del film (e il marchio della buona coscienza politica) contano, infatti, la concreta capacità di distribuzione negli Usa e più ancora la possibilità di fare pesare l'influenza di autorevoli lobbies corporative. Se l'anno scorso «Gomorra» ha clamorosamente e ingiustamente fallito l'obiettivo minimo d'insersirsi nella cinquina, la colpa non era certo da scovare in una sua natura elitaria o cerebrale, bensì nella debolezza dei suddetti grimaldelli pratici. Se nel 2007 «Nuovomondo» di Crialesi ha subito la medesima onta, non è realistico pensare che i votanti dell'Academy non si siano accorti della sua magniloquenza così «americana» e spettacolare. Il discorso sta nelle differenze tra il cinema d'oltreoceano e il cinema italiano: non tanto nel divario, scontatissimo, di potenza strutturale, ma nell'incompatibilità dell'approccio tematico, narrativo, culturale. Da noi -al di là delle violente, ma spesso pretestuose polemiche sull'obbligatorietà o meno dell'assistenza agli artisti da parte dello stato- il pubblico è quasi sempre diviso rigidamente in due: quello grande che fa la fortuna dei film ultracommerciali e quello piccolo che sposa solo titoli di nicchia. Il guaio è che entrambe le opzioni partoriscono di conseguenza prodotti inespugnabili. Anche se non si è fans sfegatati di «Baarìa» e del suo audace sforzo finanziario, come si fa allora a non augurare al regista siciliano di ritrovare esattamente vent'anni dopo un «Nuovo Paradiso» personale?



BAARÍA

all'Oscar

Il film del maestro siciliano
designato per rappresentare
l'Italia nella corsa
alle statuette: nomination
il 2 febbraio prossimo

Tornatore: «Ecco l'altra faccia di Nuovo Cinema Paradiso»

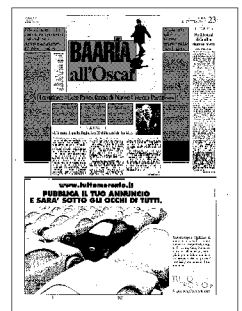
di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - «Spero che il mio *Baaria* possa rappresentare per gli Academy Awards l'altra faccia di *Nuovo Cinema Paradiso*». Così, e dunque augurando a se stesso di poter ripetere la memorabile serata dell'Oscar dell'89, Giuseppe Tornatore ha commentato ieri a caldo la decisione della commissione dell'Anica che ha scelto il suo *Baaria* come candidato italiano all'Oscar 2009 per la categoria di miglior film straniero. Il kolossal targato Medusa, per il quale è stata ricostruita interamente in Tunisia, negli studi di El Ananib, la Bagheria città natale del regista da inizio secolo fino all'oggi, ha lasciato dietro di sé le candidature di *Fortapàsc* di Marco Risi, *Il Grande Sogno* di Michele Placido, *Si può fare* di Giulio Manfredonia e *Vincere* di Marco Bellocchio. Mai esordio fu così fortunato per un film italiano, visto che *Baaria* nel giro di una manciata di giorni ha già collezionato record: da venerdì scorso nelle sale è primo nella top ten con

2.105.181 euro di incasso, dopo la magnifica vetrina della Mostra di Venezia e il clamoroso successo ottenuto pochi giorni fa al Festival di Toronto. «È un film che riguarda la mia vita - commenta il regista - e che sognavo di fare da tempo. Si è trattato di una sfida vera e propria perché avevo in mente di girarlo dopo i miei 60 anni, con una maggiore esperienza e una più giusta prospettiva di memoria».

E allora eccolo ancora una volta, Peppuccio davanti al "monstre" hollywoodiano, stretto tra le mani nell'89 con *Cinema Paradiso* ma sfiorato altre due volte, prima con *L'uomo delle stelle* del '95 con Sergio Castellitto protagonista, e più recentemente con *La sconosciuta* interpretata da Ksenia Rappoport. Ovviamente si dice «molto felice e soddisfatto» Tornatore, ma anche «intimidito». Avverto su di me una grande responsabilità, perché ogni Paese si fa rappresentare da film interessanti. Il trionfo ottenuto a Toronto fa ben sperare - continua il regista -. Ora l'obiettivo è quello di entrare nella decina dei finalisti».

Quando visitammo lo splendido set tunisino, la grandiosità della scenografia e l'imponenza della ricostruzione storica ci fecero già pregustare una via per l'Oscar, perché tra quelle case si avvertiva il respiro di un'intera nazione, nell'infinito Corso Budera, tra le piccole botteghe di Corso Umberto nella piazza antistante la Chiesa Madre. «La sensazione - diceva in quell'occasione Tornatore - è quella di entrare in un luogo dove sei già stato, dove sono nato, nel quale ho già vissuto; con *Baaria* mi veniva regalata l'occasione di rientrare nei miei ricordi». Storia di tre generazioni condotte per mano dall'età bambina a quella adulta, epopea cinematografica musicata da Ennio Morricone con protagonisti assoluti i giovani Francesco Scianna e Margareth Madè, mastodontica impresa produttiva di Medusa da 25 milioni di euro, venticinque settimane di riprese e un cast d'eccezione, *Baaria* attende ora il suo destino. «Non possiamo che essere orgogliosi per questa scelta, della quale ringraziamo



la commissione che l'ha operata, nella certezza che il cinema italiano abbia quest'anno l'opportunità di presentarsi ai Premi Oscar con un'opera all'altezza della sua grande tradizione qualitativa e produttiva». Così hanno commentato la designazione del film il presidente di Medusa Carlo Rossella e il vice presidente e ad, Giampaolo Letta: «Sappiamo che questo è solo un primo passo. Il cammino che porta all'Oscar è lungo e ci impegneremo, con entusiasmo come abbiamo fatto finora per arrivare fino in fondo». Le nominations saranno rese note dall'Academy il prossimo 2 febbraio... la premiazione è fissata per il 7 marzo. Intanto Tornatore ha già in mente la sua prossima creatura: «Devo scegliere tra un paio di progetti, e lo farò entro dicembre». Uno di questi è sulla figura di Aung san Suu Kyi, la Premio Nobel birmana per la Pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quarta volta
agli Academy
«Grande
responsabilità»
dice il regista**

«Baaria, girato in libertà»

Tornatore e la politica/Designato dall'Italia a entrare nella cinquina degli Oscar, il regista ribadisce: nessun divieto sul set. Mentre Medusa giura: lotteremo per quella statuetta

di ROBERTA BOTTARI

ROMA - Il cammino di *Baaria* verso l'Oscar sarà lungo, ma è già cominciato lancia in resta. Il film di Giuseppe Tornatore, candidato italiano per la corsa alla statuetta più ambita del mondo cinematografico, può contare non solo sullo stile del regista, sempre amato all'estero, ma anche sull'impegno di Medusa. E mentre Tornatore appare senz'altro felice ma mantiene, anche per scaramanzia, un profilo basso, il presidente di Medusa Carlo Rossella e il vice presidente e amministratore delegato Giampaolo Letta, sono pronti a scendere in campo e a lavorare sodo. «Oltre ad essere orgogliosi - affermano - per la scelta di *Baaria*, intendiamo assumerci tutti i meriti e tutte le responsabilità del progetto. Siamo riconoscenti a Tornatore per aver realizzato un film di bellezza pari alle sue dimensioni e ci impegneremo con passione ed entusiasmo per accompagnare il film come si deve: questa volta, vogliamo arrivare fino in fondo. La strada che porta all'Oscar è lunga, ma noi ci saremo». Di certo *Baaria*, diciannove anni dopo la statuetta a *Nuovo cinema Paradiso*, sembra avere all'arco le frecce giuste da lanciare per ottenere il plauso della commissione ristretta dell'Academy. A partire dall'impegno produttivo: nove mesi di preparazione, dodici per ricostruire Bagheria in Tunisia, venticinque settimane di riprese, sessantatre attori professionisti e centoquarantasette non professionisti, più trentamila comparse, per un costo che si aggira intorno ai 25 milioni di euro.

Sul film, si sa, Berlusconi ha espresso un giudizio positivo. Giudizio che Tornatore ha ritenuto

«intempestivo». «Sono sempre contento quando si loda il mio lavoro, ma credo - afferma l'autore - che il presidente del Consiglio, benché sia un grande comunicatore, questa volta abbia commesso un errore: non avrebbe dovuto esprimersi prima che la stampa estera vedesse il film. Tutto qua. Quanto all'etichetta di regista di sinistra che prende i soldi dalla destra che mi è stata affibbiata, non solo non è originale, ma anche quanto di più sbagliato si possa dire: con Medusa ho realizzato quattro film e, nonostante la società faccia parte di un mondo politico che mi è estraneo, sono stato sempre libero. Se avessi dovuto lavorare soltanto solo con produttori che la pensano come me, non avrei girato niente, a parte *Nuovo Cinema Paradiso*, dato che Cristaldi era socialista... Cosa dovremmo fare noi registi? Crea-

re un albo dei produttori di destra e un altro per quelli di sinistra? Poi magari ci diamo pure delle regole per non incrociarci... Non sarebbe delirante? Tengo invece a ribadire di non aver subito pressioni da parte di Medusa. *Baaria* parla, sì, di speranza, ma anche dei valori propri al Partito Comunista Italiano. Valori fondamentali per il progresso civile del nostro Paese. Lo so che sembra assurdo, eppure c'è stato un momento in Italia in cui la politica era un mito positivo, non un sinonimo di corruzione e immoralità come oggi. E nel processo di rimozione del comunismo che sta avvenendo, si rischia di rimuovere concetti importanti come progresso e uguaglianza. Per questo ho sentito la necessità di parlare di politica, non che *Baaria* sia un de profundis della sinistra, ma mi piacerebbe diventasse un modo per ritrovare i valori della memoria del passato, con la speranza nel futuro». A proposito del-

la contestatissima scena, nella quale una mucca viene uccisa in un macello, Tornatore replica: «Condivido le istanze degli animalisti, ma penso sia sempre il caso di

informarsi bene prima di lanciare insulti come se piovesse. Abbiamo girato quella scena in un macello tunisino, dove queste cose accadono ogni giorno,

indipendentemente da noi: fossi stato uno degli ambientalisti che ha protestato, mi sarei accanito più su chi agisce che su chi si limita a riprendere con una cinepresa».



Ben Ammar: «Baaria forse a Cannes»

ROMA - «Il film è una meraviglia che potrebbe essere definito un *C'era una volta in Sicilia* e pensiamo di poterlo portare al Festival di Cannes, o almeno questo è il nostro desiderio». Così il produttore e distributore Tarak Ben Ammar parla del nuovo film di Giuseppe Tornatore, *Baaria*, da lui prodotto insieme a Medusa, che vede una Bagheria interamente ricostruita negli studi tunisini dell'imprenditore. Oltre che nella produzione, Ben Ammar è impegnato in Italia anche nella distribuzione con la società Eagle Pictures, da lui acquisita un anno fa, che in questi giorni sta registrando il successo in sala del film *Twilight*.



IN LIBRERIA

«L'incanto di quella Bagheria a 20 chilometri da Tunisi...»

ROMA - «C'è stata una lunga fase in cui il mio desiderio di conservare Bagheria nella memoria come l'avevo vissuta da ragazzo era talmente forte che mi rifiutavo di tornarci...per esempio scoprivo che le cose non erano così grandi come le ricordavo. Una volta, andando su Corso Umberto mi dissi: ma come! Si è ristretto?». Ecco, questa breve riflessione di Giuseppe Tornatore è solo un ritaglio del lungo racconto in forma di colloquio con il fotografo Ferdinando Scianna raccolto nell'intenso libro a doppia firma, appunto, dal titolo *Baaria Bagheria, dialogo sulla memoria, il cinema, la fotografia* (edito da Contrasto, 119 pagg. 19 euro) in questi giorni nelle librerie con corredo di splendide foto firmate da Scianna.

Ma su *Baaria* film e sul rapporto di Tornatore con la natia Bagheria sono usciti in pochi giorni altri testi tra i quali la sceneggiatura del film edita da Sellerio (collana "La memoria", 280 pagg. 12 euro) e il bellissimo libro a due voci *Baaria il film della mia vita* (ed. Rizzoli, 190 pagg. 17 euro), in cui a dialogare con il regista siciliano è il giornalista Pietro Calabrese.

«Mi sono innamorato di *Baaria* - scrive Calabrese nella prefazione - a Ben Arous, una ventina di chilometri ad est di Tunisi, dove Giuseppe Tornatore ha ricostruito in maniera mirabile e magnifica buona parte della «sua» Bagheria...Giuseppe mi ci ha portato al tramonto, da vero furbacchione, perché sapeva che il sole obliquo della periferia su quelle case barocche, su quelle statue, su quei gessi, su quei colori di cartapesta, in quella gigantesca quinta teatrale, avrebbe prodotto il suo effetto...».

Infine da segnalare il volume fotografico ufficiale del film di Tornatore, *Baaria*, edito da Electa/Medusa Film che ripercorre la lavorazione del film attraverso le foto di scena di Marta Spedaletti ed immagini di backstage realizzate con il fotografo Stefano Schirato. Il volume contiene anche le testimonianze dirette del cast tecnico e artistico e le interviste realizzate da Gianluca D'Agostino.

L.Jatt.



TORNATORE fuori dall'Oscar

Delusione per il regista, Italia ancora bocciata

“Baaria” non entra nella lista dei 9 film stranieri tra i quali l’Academy sceglierà i 5 candidati finali. Escluso anche Almodòvar, in corsa Haneke e Audiard. Le nomination il 2 febbraio

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - *Baaria* purtroppo non ce l'ha fatta. Il film di Giuseppe Tornatore che viaggiava sognando tra le varie parti d'America per il tour promozionale, è stato escluso dalla corsa agli Oscar che saranno consegnati il 7 marzo al teatro Kodak di Los Angeles. Doccia gelata per il racconto-kolossal che spazia dalla Bagheria degli anni '20 fino agli '80 di un Paese, l'Italia, attraversato da guerre e ricambi generazionali, sociali, di moda e di costume. L'Academy ha annunciato ieri di aver selezionato, dai 65 film iniziali, una pre-lista di nove pellicole in gara per la nomination alla mitica statuetta nella sezione “miglior film

straniero” (i cinque titoli finali si conosceranno il 2 febbraio). E tra i 9 non figura il film di Tornatore (altro grande escluso, *Gli abbracci spezzati* di Almodòvar) che dunque risulta automaticamente fuori dalla competizione. Passano così l'argentino *El secreto de Sus Ojos* di Juan Jose Campabnela; l'australiano *Samson&Delilah* di Warwick Thornton; il bulgaro *The World Is Big and salvation Lurks around the corner* di Stephan Komandev e ancora il francese *Un Prophète* di Jacques Audiard, il tedesco *Il Nastro bianco* di Michael Haneke, l'israeliano *Ajami* di Scandar Copti e Yaron Shani, il kazako *Klien* diretto da Ermek Tursunov, l'olandese *Winter in Wartime* di Martin Koolhoven e infine il peruviano *The Milk of Sorrow* già vincitore all'ultima Berlinale e uscito in Italia con il titolo *Il canto di Paloma* diretto da Claudia Llosa.

I primi, veri segnali di una possibile esclusione di *Baaria* erano già arrivati l'altra sera dai risultati dei Golden Globe che, come si sa, rappresentano in qualche modo l'anticamera

all'Oscar. E anche il titolo *Baaria* non era mai stato nominato (così come il primo “schiaffo” arrivò per la verità proprio in Italia, quando la pellicola non ottenne nessun riconoscimento alla Mostra del Cinema di Venezia che lo

scelse per l'inaugurazione). Il film di Tornatore targato Medusa, girato per la gran parte negli immensi studi alle porte di Tunisi, veniva snobbato nella notte della pioggia di Globe per *Avatar* mentre *Il nastro bianco* del tedesco Michael Haneke lasciava a bocca asciutta anche *Gli abbracci spezzati* di Almodòvar.

Dunque, come accadde l'anno scorso per l'attesissima candidatura di *Gomorra* di Matteo Garrone, al quale erano state lasciate diverse chances di partecipare alla cinquina finale ma poi tutto finì per il peggio, anche quest'anno l'Italia figura esclusa di lusso dagli Oscar, e Peppuccio Tornatore, già vincitore della statuetta nel '90 con il suo *Nuovo Cinema Paradiso*, deve rinunciare all'ennesimo sogno americano.

Mentre il regista ieri sera era irreperibile (cellulare spento e silenzio sulle agenzie di stam-

pa) giustamente ancora sotto “botta” per l'amara esclusione, ecco il commento a caldo

del presidente di Medusa Film, Carlo Rossella, che ha prodotto e distribuito la pellicola: «Mi spiace molto per l'esclusione, perché *Baaria* è un grande film, straordinario, che è pia-

ciuto in tutto il mondo. Mi spiace molto per Tornatore, per Medusa ovviamente e soprattutto, ci tengo a sottolinearlo, per il cinema italiano. È la seconda volta consecutiva che manchiamo l'Oscar, dopo l'esclusione lo scorso anno di *Gomorra*, mentre vengo a sapere di misteriosi film del Kazakistan che stavolta passano l'esame e una grande produzione italiana viene lasciata a terra - continua Rossella -. C'è qualcosa che non funziona, ed è un meccanismo che va al di là del valore del film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORNO E NOTTE



Il presidente Giorgio Napolitano alla prima di Baaria

**Baaria, anteprima
in piazza della Repubblica
con Napolitano**

Lazzari all'interno

Soirée esclusiva per la proiezione del film di Giuseppe Tornatore

IERI L'ANTEPRIMA

In sala numerosi politici, attori, registi e molti Maestri del cinema italiano

Anche il Presidente per una sera a Baaria

di MASSIMILIANO LAZZARI

Anteprima straordinaria, ieri sera in piazza della Repubblica per la presentazione del film "Baaria" in proiezione riservata a un selezionatissimo pubblico. Primo degli invitati il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, giunto puntualissimo come da programma alle 20 e 45 nonostante la pioggia. In sala molti politici. Non c'è tappeto rosso, il clima di cordoglio per la strage di soldati italiani a Kabul si avverte ancora. **Gianni Letta** giunge accompagnato dalla moglie **Maddalena**. Lo seguono a

breve **Massimo D'Alema** con la moglie **Linda Giuva**, **Fausto e Lella Bertinotti**, **Luca Cordero di Motenzemolo** con la moglie **Ludovica**. Per assistere alla proiezione del nuovo film di **Giuseppe Tornatore**, ovviamente presente insieme con i due attori protagonisti **Francesco Scianna** e **Margareth Madè**, arrivano anche **Walter Veltroni**, **Nicola Zingaretti**, **Piero Marrazzo**, **Achille Occhetto**, **Renata Polverini** ed il vicesindaco **Mauro Cutrufo**. C'è anche il prefetto **Giuseppe Pecoraio**. Moltissimi giornalisti televisivi, soprattutto direttori o ex direttori di testate: volti noti come **Bianca Berlinguer**, **Antonio Di Bella**, **Giuliano Ferrara**, **Clemente Mimun**, **Gianni Riotta**, ma anche il direttore generale della Rai **Mau-**

ro Masi, l'ex presidente **Ettore Bernabè**.

Ricchissima la "pattuglia"

degli "addetti ai lavori" a cominciare da **Michele Placido**, **Alessandro Haber**, **Enzo De Caro**, e alcuni Maestri del cinema italiano come i fratelli **Pupi** ed **Antonio Avati**, **Carlo Lizzani**, **Ettore Scola**, **Carlo ed Enrico Vanzina**, **Francesco Rosi**, il grande compositore **Ennio Morricone**. Nessuna parata di fotografi o telecamere per un appuntamento volutamente sottotono ma di volti noti, da "anteprima", se ne vedono molti, come **Claudio Baglioni** con la compagna **Rossella Barrattolo**, **Renzo Arbore**, **Sveva Sagramola**, **Rosy Greco**, il senatore della tivù **Pippo Baudo**, ma pure altri nomi di spicco come **Corrado Calabrò** o **Fedele Confalonieri**.

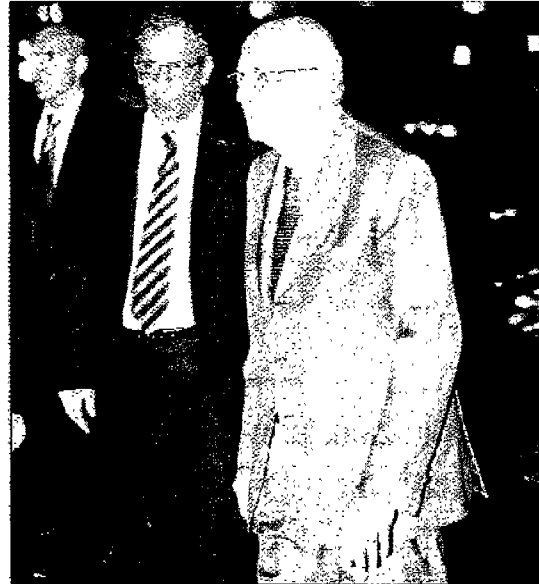




Sopra, Massimo D'Alema
A sinistra, Gianni e Maddalena Letta
Qui accanto, il regista Francesco Rosi
In basso, a sinistra, Corrado Calabrò e, accanto, Claudio Baglioni con la moglie Rossella Barattolo alla anteprima di ieri sera

Qui sopra, Ettore Scola e, in alto, Pupi Avati. Sotto, l'attrice Margareth Madè
(Foto di Giacomo Gabrielli/Toiati)





Il presidente Giorgio Napolitano arriva all'anteprima del film "Baaria". A sinistra, il regista Giuseppe Tornatore e, a destra il musicista Ennio Morricone con la moglie Maria





«Tornatore come Leone»

**Parla Morricone:
«“Baaria”
è un capolavoro,
resterà nella storia»**

di PIER PAOLO MOCCI

Non ama sbilanciarsi Ennio Morricone. E' un padre che adora allo stesso modo tutti i suoi "figli", riuscendo addirittura a ricordarli tutti, o quasi, nonostante siano oltre 400. L'ultima colonna sonora realizzata, però, sembra averlo particolarmente coinvolto e colpito. Perché è carico di emozione (e determinazione) quando parla di *Baaria* di Giuseppe Tornatore, il film-evento che aprirà la prossima Mostra del Cinema di Venezia. Così, mentre la Casa del Cinema lo celebra con una lunga e ricchissima retrospettiva dei film musicati (vedi box), il Premio Oscar si prepara a sbarcare al Lido, orgoglioso di aver partecipato a «un film che rimarrà nella storia del cinema». Maestro, lei è tra le pochissime

persone che hanno visto "Baaria", il film più atteso dell'anno. Cosa può dirci?

«Credo che si tratti di un autentico capolavoro. E lo dico a prescindere dalla mia collaborazione alle musiche. E' stato un progetto colossale, fortemente amato e studiato nei minimi particolari da Giuseppe. Mi ha ricordato la cura maniacale che Sergio Leone metteva nei suoi film, in particolare in *C'era una volta in America*, la cui preparazione durò circa sette anni. E' un grande film: sono sicuro che rimarrà nella storia del cinema».

Alcuni lo hanno paragonato a "Novecento" di Bertolucci.

«Non spetta a me dirlo, ma non credo, sono film molto diversi. Baaria non somiglia a nessun altro film già fatto, ed è questa la sua grandezza. Non se ne vedono pellicole del genere, succede una volta ogni dieci o quindici anni. Con la sua straordinaria bacchetta magica Tornatore ha confezionato un'altro capolavoro: una storia

dai grandi sentimenti capace di arrivare dritta al cuore ed emozionare».

Musicalmente quali suggestioni ritroveremo?

«E' difficile raccontare con parole la melodia. Insieme a Pep-

puccio eravamo d'accordo su un tema che fosse un suono antico e una formula magica, una chiave per entrare in una storia divertente e malinconica, di grandi amori e travolgenti utopie».

Dopo il suo legame professionale con Leone sembra si stia creando un'altra forte collaborazione.

«Lavorare insieme a Tornatore per Baaria è stato ancora più stimolante del solito. Ho ritrovato Giuseppe estremamente

cresciuto dal punto di vista della preparazione musicale. Molti registi mettono bocca sulla scelta della col-

onna sonora senza capire nulla, senza conoscere neanche il posizionamento delle note sui tasti di un pianoforte. Tornatore invece è preparato, e quando interviene per un suggerimento sa quello che dice».

Per fortuna che si fece guidare dal suo intuito quella volta che vi conoscesti. Ci ricorda cosa accadde?

«Parliamo di circa vent'anni fa. Mi chiamò il grande Franco



Cristaldi per commissionarmi le musiche del film di un giovane autore. Io in quel momento avevo appena accettato di lavorare per un progetto americano, non ricordo quale. Risposi quindi negativamente a Cristaldi, facendomi comunque mandare il copione. Cominciai a leggerlo un po' per caso e per curiosità, e me ne innamorai subito. Ricordo che piansi come un bambino sfogliando la sceneggiatura, e amai fortemente quel finale così poetico. Rifiutai immediatamente il film americano e feci di getto, in una notte, il tema di *Nuovo Cinema Paradiso*.



Sopra, Ennio Morricone; in alto, foto di scena di "Baaria" il nuovo film di Tornatore da lui musicato

— | CASA DEL CINEMA | —

Le musiche del maestro

Entra nel vivo l'omaggio che la Casa del Cinema dedica a Morricone con una nutrita selezione di film musicati dal premio Oscar (ore 21,30; ingresso gratuito). Dopo la collaborazione con Sergio Leone, è scattata da ieri sera la seconda parte della rassegna dal titolo "Morricone per il cinema italiano". In programma *Prima della rivoluzione* di Bertolucci (oggi), *I pugni in tasca* di Bellocchio (domani), *Uccellacci uccellini* di Pasolini (lunedì), *Grazie zia* di Samperi (martedì) e decine di altri firmati da altrettanti maestri del calibro di Pontecorvo, Montaldo, Zampa, Comenicini, Lizzani, i fratelli Taviani e Argento.

«E' una bellissima retrospettiva - spiega Morricone - a questi film sono legati tanti ricordi. *Sacco e Vanzetti?* Il film perfetto di Montaldo, arrivato quasi naturalmente, aspettato e preparato con cura e impegno. Ricordo che Joan Baez venne a cantare la canzone principale del film a casa mia il giorno di Ferragosto. Fu eccezionale». E *Un sacco bello* di Verdone? «Conobbi Carlo tramite Leone, il suo produttore. Capii subito che quell'attore abilissimo con le maschere sarebbe stato un grande».

p.p.moc.

(Spettacoli) CRITICI E VIP GIUDICANO IL FILM CHE HA DIVISO VENEZIA

BAARIA

Ma questo film è bello o brutto?

Mancato il Leone d'oro, il film di Tornatore affronta ora la prova del pubblico. «È bello», dice Sgarbi. «No, è brutto», ribatte Marina di Meana. Ma intanto in Canada...

di Antonella Amendola

Roma, settembre
Viene in mente il vecchio motto: *nemo propheta in patria*. Giuseppe Tornatore con il suo *Baaria* esce senza premi dalla Mostra del Cinema di Venezia e solo qualche giorno dopo trionfa al Festival di Toronto con un'ovazione di 10 minuti. Sarà l'invidia, tipico vizio italiano; saranno le infinite polemiche intorno alla casa di produzione Medusa che appartiene a Berlusconi, ma il film, a Venezia, è stato in parte oscurato da un dibattito spurio, anche pretestuoso.

IL PREMIO DEI GIORNALISTI

Mentre lo spettatore per decidere di comprare il biglietto vuol sapere solo una cosa: è bello o è brutto? Si diventerà o si annoierà a seguire le due ore e mezzo di racconto con la storia di un piccolo paese siciliano e con la famiglia Torrenuova, lui, Peppino, sindacalista, lei, Mannina, casalinga fascinosissima? Chi scrive ha già deciso. Assieme ai colleghi del Sinda-



L'OCCHIO DI PEPPUCCIO

Il regista Giuseppe Tornatore, 53 anni, alla macchina da presa: è un cultore di piccoli particolari poetici.

cato nazionale giornalisti cinematografici italiani (circa 400 specialisti al servizio delle più diverse testate) abbiamo dato a *Baaria* il premio speciale Pasinetti, l'unico allora mietuto al Lido. Il film è bello, tutto da godere, e Tornatore, sperimentando ma anche ripescando la migliore tradizione italiana dei carat-

teristi, tratteggia decine e decine di personaggi, memorabili con le loro piccole grandi storie.

INTERPRETI CARISMATICI

«Ogni spettatore», dice Anselma Dell'Olio, critico del *Foglio* e della trasmissione *Cinematografo* condotta da Gigi Marzullo, «si può identificare in uno squarcio di vita, un carattere. Il racconto fila, ti cattura. Se proprio dovessimo trovare un difetto al film di Tornatore potrebbe essere la mancanza di una storia centrale che s'impone sulle altre, ma questa è una precisa scelta». C'è chi paragona *Baaria* ai romanzi di una volta. «Un grande romanzo popolare», sottolinea Gloria Satta, capo della redazione spettacoli del *Messaggero*, «un pezzo di cinema come se ne fa ormai sempre più raramente in Italia, con due protagonisti principali, Scianna e la Madè, strepitosi, carismatici. Tornatore è un grande talent scout. Ha lanciato la Bellucci →

Identikit

Chi è Margareth

Margareth Madè è nata a Paternò (Ct) il 22 giugno 1982, ma è cresciuta a Pachino (Sr). Il vero cognome è Maccarone.

Professione

Faceva la modella per Dolce & Gabbana. Ha debuttato come attrice in *Baaria*.

Curiosità

Legge Camilleri, ama la Dietrich e i dolci siciliani.





L'EPOPEA DEGLI UMILI

Accanto la famiglia di *Baaria*, i Torrenuova: Margareth Madè, 27 anni (Mannina) e Francesco Scianna, 27 (Peppino). Più a destra, la Madè a Toronto in D&G.



→ e la Rappoport. Prevedo anche per Scianna e la Madè tanta fortuna».

Il film non ha entusiasmato Lietta Tornabuoni, critico della *Stampa* e dell'*Espresso*, che all'epoca accusò di lungaggini *Nuovo cinema Paradiso*. «Ha momenti altamente epico-estetici» argomenta, «l'occupazione delle terre incolte da parte dei contadini: il corteo per i massacrati a Portella della Ginestra, una folla con il segno del lutto sul petto e bandiere rosse; alcuni bellissimi paesaggi di montagna».

«Ha pure molte macchiette o piccoli episodi minori: la gara tra mangiatori di spaghetti con le mani legate dietro la schiena e la faccia tuffata nella pasta al pomodoro; parenti e amici intorno al letto dell'agonizzante per affidargli messaggi indirizzati ai propri defunti; i balli tra coppie di uomini o coppie di donne; il folle, l'arrabbiato, la vecchia indovina, i fascisti cattivi e ridicoli, al-



IN SALA A VENEZIA

Dall'alto in basso: Marina Ripa di Meana, 67 anni, Marta Marzotto, 78, Simona Ventura, 44. Hanno visto per *Oggi* il film di Tornatore.

la fine il giocattolo spezzato e abbandonato. Si sa che il regista è bravissimo alla macchina da presa e nella direzione degli attori, che risultano infatti tutti ottimi.

Gli manca invece una visione generale e una intelligenza delle cose».

La Tornabuoni, ma anche altri critici, accusano Tornatore di buonismo, di tendenza a fare dei santini, di non evidenziare sufficientemente il ruolo negativo della mafia. Di parere diametralmente opposto Vittorio Sgarbi. «A me *Baaria* è piaciuto proprio perché non è il solito film genere *Piovra*, genere professionisti dell'antimafia, che tanto male hanno fatto alla Sicilia», spiega il critico d'arte. «C'è una bella storia d'amore, ci sono le biografie di un padre e di un figlio, entrambi riformisti. C'è, proustanamente, l'immagine della Sicilia come paradiso perduto di un'infanzia felice. Doveva essere meravigliosa Bagheria prima che la speculazione edili-

zia la scempiasse. Straordinaria la sequenza dell'assessore cieco che in cambio di bustarelle dà il via al nuovo piano regolatore intensivo».

SPETTATRICI ECCELLENTI

In sala, a Venezia, le belle signore che influenzano il gusto e le mode si sono divise. «Di *Baaria*», sostiene Marina Ripa di Meana, «non mi è piaciuta proprio la ricostruzione del paese in Tunisia: sa di finto. Inoltre trovo assurdo spendere cifre folli per un risultato così modesto. La creatività non è questione di opulenza. Il film è come un minestrone troppo carico d'ingredienti. Manca di leggerezza, è presuntuoso, è noioso». L'ambientazione in Tunisia ha invece stregato Afef che durante la lavorazione del film si è recata sul set e ha voluto sapere dal regista tutto, persino dove dormiva il barbone vagabondo. «Trovo credibili i volti delle tante comparse tunisine, che ricordano gli italiani degli anni Cinquanta», afferma l'ex modella ora sposata a Marco Tronchetti Provera. «Nel film c'è il sudore della gente onesta che lavora, che spera, c'è la cultura del Mediterraneo che unisce Italia e Tunisia». «*Baaria* parla al cuore prima che all'intelletto», argomenta Simona Ventura che ospiterà il cast del film alla sua →



→ trasmissione domenicale. «Tornatore riesce a tenere insieme le vite di tante persone comuni. Chi vuole il lavoro, chi insegue l'amore: sono le emozioni di tutti i giorni.

Credo sia un film che i giovani dovrebbero vedere per capire da dove arriva il benessere di cui godiamo oggi fortunatamente nel nostro Paese». Marta Marzotto è stata particolarmente coinvolta perché in *Baaria* compare anche Renato Guttuso. «Però», osserva la contessa e stilista di moda che fu la musa del celebre artista, «se fossi stata Tornatore non avrei scelto un attore per impersonare Renato, avrei, piuttosto, mostrato brani di filmati autentici nei quali si vede il maestro che dipinge. *Baaria* è bello, ma



STREGATI DAL FILM

Qui sopra, Afeef, 45 anni, e Vittorio Sgarbi, 57. «A noi», dicono, «il film è piaciuto molto e lo difendiamo».

forse va un po' limato, come accadde per *Nuovo cinema Paradiso*. A sentire chi era in sala con me a Venezia, non tutti i passaggi sono immediatamente comprensibili.

Colpa del dialetto siciliano? Mi sa che con la sua scelta linguistica alla fine Tornatore ha fatto un piacere a Bossi. Quello che più mi ha entusiasmato è l'approccio poetico del regista ai bambini, agli adolescenti. Quei ragazzotti che spiano le effusioni della Bellucci, nella finzione fidanzata a un operaio edile, sono così veri, così toccanti». Dunque *Baaria* piace, pur con i distinguo. La stampa estera ha sottolineato come Tornatore sia un artista internazionale, in grado di gestire una macchina complessa come quelle hol-

lywoodiane, l'unico vero erede di Fellini e Visconti. Ma allora che cosa può essere successo a Venezia? Perché i giurati sono stati così tiepidi? Lo chiediamo a Dante Ferretti, che con la moglie Francesca Lo Schiavo si è aggiudicato ben due Oscar: quest'anno era spettatore eccellente in sala e quattro anni fa presiedeva la giuria che assegnò il Leone d'oro ad Ang Lee.

VILTÀ E VELENI AL LIDO

«La mia esperienza è che per presiedere la giuria di Venezia bisogna esercitare mediazione e mediazione, senza mollare», dice l'artista scenografo prediletto da Martin Scorsese. «Ci sono rimasto male quando il presidente della giuria, Ang Lee, ha rivelato che lui avrebbe premiato Tornatore. Perché non l'ha fatto? Un presidente di giuria può fare molto e un verdetto non è solo un computo matematico di voti. Detto questo, *Baaria* è stupendo, perché non racconta la sola Sicilia, racconta tutta

la provincia italiana e io mi sono identificato nella sequenza nella quale si vede il bambino mandato dietro la lavagna, una punizione che hanno dato anche a me. *Baaria* mi ricorda che il cinema esiste ancora».

Eccome se esiste. Purtroppo esistono anche i giurati che non difendono i colori del proprio Paese. L'ultima parola spetta a Giampaolo Letta, tornato da Toronto con il sorriso sulle labbra. «Al festival canadese è stato un trionfo», dice l'amministratore delegato di Medusa. «In una sala, 1.500 persone paganti hanno riso, si sono emozionate, hanno partecipato con un calore che sembrava di essere in Sicilia. *Baaria* ha avuto l'onore di aprire il concorso a Venezia, un'attenzione che da anni non veniva riservata all'Italia. La critica, tranne qualche piccola eccezione, è stata favorevole. Il film l'abbiamo venduto in tutto il mondo e ora lo presentiamo fiduciosi nelle sale italiane il 25 settembre».

Antonella Amendola

Polemica sulla scena "incriminata" dell'ultimo film di Giuseppe Tornatore

Ma quale Baaria, andiamo a vedere il Barbarossa

Duro atto d'accusa del sottosegretario Francesca Martini

«Verificheremo come si sono svolti esattamente i fatti e se corrispondono ad una ipotesi di reato. In tal caso valuterò la possibilità di procedere»



STEFANIA PIAZZO

L'arte non è macello. Un film non può giustificare l'uccisione cruenta di un animale. E' polemica sulla scena dell'ultimo film di Giuseppe Tornatore, "Baaria", in cui un bovino per motivi di copione viene sacrificato ad una morte ingiusta, una morte sacrificale per ragioni di scenografia: colpito a morte con un punteruolo al centro del cranio, lasciato morire dissanguato, lentamente dopo che ancora cosciente gli viene tagliata anche la gola. Ripreso nella sua lenta agonia. Arte, per replicare quello che si faceva un tempo, forse, in alcune lande siciliane.

Ma non ci sta Francesca Martini, il sottosegretario alla Salute che peraltro sul rispetto e sul benessere degli animali anche sui set

cinematografici ne ha fatto motivo di attenzione ministeriale, con regole e palle in via di definizione.

"L'episodio di "Baaria" è gravissimo" ha affermato Martini in merito a quanto segnalato in particolare dalla Lav per l'animale che sarebbe stato ripreso mentre viene ucciso in maniera cruenta.

"Resto senza parole, non smetto mai di stupirmi davanti alla crudeltà dell'uomo esercitata in nome di qualsiasi "ragione". Dovevano rappresentare la Sicilia di un tempo? Ma per piacere! Certo è che questa terra, quanto a rispetto della vita animale, tra cani bruciati o seppelliti vivi ancora oggi, tra cavalli sfruttati nei pali, non dà tregua ad una cultura che dell'imbarbarimento dei "costumi" sembra voglia farsene un abito culturale. Adesso anche da sala da cinema

con popcorn e morte in dolby surround. Fatti come quelli di cui stiamo parlando, non rappresentano la nostra cultura ma, anzi, ci allontanano dai principi di civiltà per cui ci battiamo.

Una produzione cinematografica italiana deve rispettare le regole vigenti nel proprio Stato, in Italia come obbligo giuridico e all'estero come obbligo morale. L'uccisione cruenta di animali è regolata e sanzionata da normative nazionali ed europee. Verificheremo come si sono svolti esattamente i fatti e se questi corrispondono ad una ipotesi di reato. In tal caso valuterò la possibilità di procedere". E, in ogni caso, commenta Martini, "non andrò a vedere il film. Ma quale "Baaria"! Andiamo tutti in massa a vedere il "Barbarossa" di Renzo

Martinelli. Rappresenta la storia di un popolo che lotta per la libertà e la civiltà, fotografa il nostro popolo, la nostra terra padana, che ha fatto da apripista alle conquiste di libertà e all'emancipazione dei diritti". L'alibi, la replica alla macellazione rituale cinematografica in "Baaria" sembra essere quella del "comunque l'abbiamo fatto in Tunisia". Uccidere così, in Nord Africa non è reato. E allora la coscienza è pulita. Basta che da qualche parte uccidere non sia reato. La morale ci guida.

